

---

---

# **Zjarri**

(IL FUOCO)

---

---

— Rivista mensile di cultura —

---

---



*Convitto Italo-Albanese di S. Adriano*

---

S. Demetrio Corone

marzo-aprile 1970

## S O M M A R I O

<i>Editoriale</i> . . . . .	Pag 1
<i>S. E. Mons. Stamati al Comitato di Redazione</i> . . . . .	» 2
<i>Mezzogiorno e classe politica</i> — D. Cassiano . . . . .	» 3
<i>Notizie storiche sul nostro paese</i> — V. Chiodi . . . . .	» 5
<i>Katundi in</i> — Grèrza . . . . .	» 7
<i>S. Adriano e le scuole</i> — A. Marchianò . . . . .	» 8
<i>Alba</i> — D. Monaco . . . . .	» 9
<i>Statistiche</i> . . . . .	» 9
<i>Cronaca</i> . . . . .	» 10
<i>Aspetti sui compiti dei giovani nel mondo d'oggi</i> —	
A. Frega . . . . .	» 13
<i>Proposte concrete da Civita</i> — V. Bruno . . . . .	» 15
<i>Dita e Mêmes</i> . . . . .	» 15
<i>La poesia lirica di L. Rodotà</i> — G. Cava . . . . .	» 16
<i>Appunti sulle vicende dell'insegnamento dell'albane-</i>	
<i>se nel Liceo-Ginnasio di S. Demetrio C.</i> . . . . .	» 20
<i>Trentesimo anno di ordinariato universitario del</i>	
<i>prof. Ernesto Koliqi</i> — Grèrza . . . . .	» 22
<i>Sport</i> — R. Di Rienzo . . . . .	» 24

# GIOVANI SENZA NERBO

Abbiamo ricevuto da Roma una lettera con la quale ci vengono rivolti elogi per lo sforzo di portare il contributo di S. Demetrio Corone all'opera di divulgazione del nostro patrimonio culturale.

L'autore ci informa di essere un giovane e che, con suo sommo rammarico, deve constatare che gli scritti più validi e più giovanili sono quelli che portano la firma di persone anziane che ben conosce; quelli firmati dai giovani sono senza nerbo e senza quella carica di entusiasmo che dovrebbe contraddistinguerli; per di più trattano sempre lo stesso tema ormai vieto e con luoghi comuni.

Peccato! Davvero peccato che la lettera non sia firmata! E non tanto per gli elogi e le critiche in essa espressi, ma proprio per l'anonimato dietro al quale si nasconde l'Autore.

E' un fatto, questo, che ci ferisce profondamente perchè rivela una mentalità retriva nel senso più ampio del termine. Se effettivamente si tratta di un giovane ci cadono le braccia di fronte a tanta desolante mancanza di senso di responsabilità, specie perchè non troviamo la causa.

Il calunniatore, il delatore che nasconde con lo anonimato il grigiore delle sue aspirazioni può trovare una umana spiegazione ma nel nostro caso lo autore esprimeva una opinione, un giudizio critico fondato su dati obiettivi e per certi versi apprezzabile. Il tutto, poi, in bello stile che ce lo rappresenta molto avanti negli studi. Evidentemente gli studi lo hanno vestito di eleganti panni ma non sono penetrati nella sua coscienza!

Ci dispiace davvero dover rispondere in questo modo ad una lettera che meritava favorevole e grande risalto, ma si vede che i principi enunciati dall'autore sono retorica posticcia pronta ad essere accantonata al primo soffiar di vento contrario!

La differenza fra i nostri giovani che scrivono « senza nerbo » e l'autore della lettera in bello stile c'è ed è profonda: i nostri giovani « senza nerbo » non temono di farsi conoscere mentre l'autore presume di aver « nerbo » ma non ce l'ha.

Peccato, sinceramente ci dispiace!

# S. E. Mons. STAMATI

## Al Comitato di Redazione

*Congratularmi con Voi? Formulare auguri? Esprimervi la mia solidarietà per la vostra coraggiosa iniziativa di dare vita alla rivista « Zjarri »?*

*Voi forse non desiderate questo. Perché lo stile agile, ardito di « Zjarri », attento più ai fatti che alle parole, scevro di retorica, mi dice qual'è il vostro intento: dare voce al fuoco che vi brucia nel cuore per scuotere il torpore, che immobilizza molte menti e braccia, e sprigionare le energie dei giovani per volgerle al rinnovamento della Calabria, particolarmente delle nostre Comunità albanesi.*

*Ogni frase convenzionale potrebbe quindi suonare « stonata » per chi, come Voi, si è rimbocato le maniche per dare il proprio contributo alla travagliata maturazione di una società più autenticamente umana e cristiana.*

*Il vostro impegno è fermentato ed è nato nella terra di S. Demetrio Corone, il cui collegio di S. Adriano è stato feroce indisciplinato di cultura e fede. Avete dunque accanto a Voi un patrimonio di uomini e di cultura, a cui ispirarvi per imprimere alla vostra opera la sua vera impronta.*

*« Zjarri » vuol essere non un grido di protesta vuoto, fine a se stesso, per allinearsi alla moda corrente, ma alimento vitale per costruire.*

*Alla denuncia delle incoerenze della nostra società, Voi date delle indicazioni e, ciò che più conta, il vostro personale apporto di generosità e lavoro.*

*Nel non mai spento filone del mondo arberesh Voi potrete attingere ciò che è valore perenne, che si sottrae al logorio del tempo. Le nostre Comunità sono state provate nel corso dei secoli da povertà, dolori, incomprensioni, e tuttavia le loro virtù umane e cristiane non sono venute mai meno: costanza, spirito di sacrificio, fermezza, lealtà, amore alla famiglia ed alla patria, insofferenza dell'ingiustizia e della sopraffazione, dignità, profondo senso religioso in tutte le manifestazioni della vita, ospitalità cordiale e generosa.*

*Tutto questo patrimonio vi offre il passato, come tessuto della vita delle generazioni trascorse, che ha avuto come interpreti ispirati i nostri grandi letterati ed autori, primo tra i quali il De Rada.*

*Ai giovani di oggi Voi andate scoprendo questi valori, affinché trovino la forza e la via, nella fedeltà al proprio mondo spirituale, culturale e religioso, per lievitare le nostre comunità ed aprirle ad un avvenire di vero ed integrale progresso, senza scompensi e storture.*

*Il mio augurio è che il vostro impegno continui nella concordia e nello amore!*

Lungro 30 aprile 1970

+ GIOVANNI STAMATI VESCOVO

# Mezzogiorno

---

## e classe politica

---

Il primo programma quinquennale di sviluppo è prossimo alla scadenza; l'intervento pubblico nel Mezzogiorno è sotto accusa. Ve lo ha posto il « Gruppo dei Meridionalisti » in un documento, approvato recentemente, con lo scopo precipuo di evidenziare i problemi del Mezzogiorno ed additarli alla attenzione dei politici.

Un primo dato obbiettivo di fondamentale importanza e che dovrebbe fare seriamente riflettere la dirigenza politica è che la situazione economica del Sud peggiora, lo squilibrio Nord-Sud si aggrava e rende sempre più difficile una soluzione di riequilibrio territoriale del Paese.

I piani d'intervento nel Sud — è scritto nel documento citato — debbono essere formulati, nel secondo programma per il quinquennio 1971-75, in modo più realistico e concreto, per cui si richiede una maggiore funzionalità da parte degli organi di programmazione.

Finora si è sempre affermato ed anche stabilito per legge, che l'intervento straordinario non doveva sostituirsi a quello ordinario, ma aggiungersi a questo; tuttavia tale criterio non sempre è stato osservato forse perchè è mancato un « meccanismo di controllo ».

Più volte, avvalendomi di dati statistici ufficiali, ho scritto su questa rivista che il Sud va alla deriva. Una ulteriore riprova di tale tesi, ove ce ne fosse bisogno, ci viene ora dal documento elaborato dal « Gruppo dei Meridionalisti », che è, nello stesso tempo, e una qualificata presa di posizione e un energico e urgente richiamo alla classe politica nazionale.

Si rileva, nel predetto documento, che « ove si voglia evitare il tragico aggravarsi della situazione meridionale e nazionale, occorre che siano creati almeno ottocentomila posti di lavoro nei settori extra-agricoli, ipotesi minima che consentirebbe di assorbire, accanto alle unità che lasceranno il settore agricolo, la metà dell'incremento naturale della forza di lavoro meridionale ».

E' necessario, però, che l'intervento straordinario disponga, per il periodo 1971-75, di settemila miliardi di lire, altrimenti « non si potranno superare i gravissimi ritardi e gli antichi e nuovi squilibri ».

Fin qui il parere di qualificati studiosi ed esperti. Tocca, ora, ai politici predisporre gli strumenti giuridici ed economici. Ma è all'altezza la classe politica di recepire e farsi interprete dell'istanze meridionali? L'esperienza legittima ogni dubbio.

Il dubbio riguarda specialmente le intrinseche capacità politiche del dirigente meridionale, assai limitate e volte ad un esasperato particolarismo elettorale piuttosto che ad una visione globale dei grossi problemi che travagliano il Mezzogiorno.

Non credo che occorra fare degli esempi, tanto l'evidenza delle cose e la empirica quotidiana constatazione denunciano il non mai morto ascarismo meridionale e calabrese, in particolare.

Se anche dovesse essere necessario esemplificare, non debbo scomodare la storia nè la cronaca di ieri. Sarà sufficiente un rapido sguardo a quel che avviene sotto i nostri occhi intorno a quella che è stata definita « la strana que-

stione» dello sviluppo industriale di Sibari. Se ne parla da anni, ma le realizzazioni non vengono o, se vengono, sono successivamente ridimensionate.

Gli impianti ENEL e Liquigas, che avevano aperto le speranze alla « Sibari del petrolio », sono di là da venire; sotterranei — ma non troppo — interessi ne contrastano l'ubicazione.

Debbono veramente credere i Calabresi che la loro classe dirigente è tutta fatta di poveri portatori d'acqua, se nessun autorevole personaggio — e ce ne sono di ritenuti tali — osa alzare la voce a livello governativo?

Anche il costruendo porto petrolchimico di Sibari è in contestazione.

Questa volta — guarda caso — da parte della stessa Cassa per il Mezzogiorno, la quale pare abbia una « idea fissa »: un porticciolo turistico al posto del porto petrolchimico. Le cronache calabresi dei quotidiani nazionali hanno riferito, in questi ultimi tempi, che la « Cassa », in un recente studio, manifesta la sua opinione favorevole alla « trasformazione delle caratteristiche del porto in costruzione fino a renderlo idoneo al solo uso delle imbarcazioni turistiche e da pesca con il minimo di attrezzature e servizi ».

La misura è ultracolma: si contrastano gli insediamenti industriali e si contestano le finalità del porto in costruzione.

La Calabria è servita: la sua classe politica continua a fare il proprio mestiere con sorprendente mansuetudine.

DOMENICO CASSIANO

\*\*\*

## NOS PATRIAM FUGIMUS (1)

(Un tema vecchio ma sempre di attualità)

Nos patriam fugimus è il grido di supremo dolore, che echeggia oramai dall'un capo all'altro delle Calabrie. Dall'un capo all'altro delle Calabrie, da parecchi anni e specialmente ora, l'eco delle vallate del nostro appennino, va ripetendo malinconicamente il grido di tanta gente, forte e buona, che se ne va: « Noi abbandoniamo i confini della Patria e gli ameni suoi campi; noi dalla patria fuggiamo »!

E' triste, amaramente triste l'esodo perenne, vertiginoso, colossale a cui, da parecchio tempo, assistiamo impassibili.

Giovani abitanti, uomini gagliardi, esperti lavoratori, bravi artigiani, operai eccellenti, contadini non del tutto indigenti, donne di ogni età, ragazzi e famiglie in massa partono, partono, partono, maledicendo l'avara terra che li raccolse infanti e li nutriva. Emigrano, gli sconsolati, col viso sparuto dalle lunghe viglie, con le mani incallite e colle braccia scarnate dal diuturno lavoro, sconsolati dal crescente bisogno quotidiano, dall'attendere vano della Provvidenza, dalle speranze deluse in vent'anni di bugiarde promesse governative.

Emigrano, gli infelici, « come api che al rauco suon del battuto rame ronzando si raccolgono ». Se non che, al caso loro — povere api umane mellifue — il battuto rame, al cui tintinnio accorrono, è la moneta straniera autentica e lucente, che abbonda all'estero e scarseggia maledettamente nelle scarse delle masse incurate del beato regno d'Enotria!

L. ACCATTATIS

(1) dalla « Cronaca di Calabria - anno VII - Num. 15 - Cosenza, 11 aprile 1901.

a cura di GRERZA

# NOTIZIE STORICHE

---

## SUL NOSTRO PAESE

---

All'inizio del secolo scorso, la famiglia Lopes di S. Demetrio si divideva in due rami distinti coi nomignoli di « Petolone » e « Pisciamuro ». Il primo ramo, il cui capo era il dottor fisico Francesco Saverio, abitava il palazzo ora di proprietà Mauro mentre il secondo era rimasto nell'antico palazzo del rione Murmurika. Ritengo che la località traeva nome da un notevole albanese di cognome Murika che appare fra i primi profughi venuti dalla Morea.

I Lopes, dunque, esercitavano incontrastato dominio nel paese sia perchè ricchi sia e soprattutto perchè il dottor fisico « Petolone », rimasto solo dopo l'assassinio del dottor fisico Oronzio Chiodi, imponeva la sua volontà sull'intera cittadinanza. Era la eminenza grigia della famiglia; l'ideatore delle azioni che poi venivano tradotte in atti dai fratelli Gianmarcello e Francesco « Pisciamuro ».

Gianmarcello e Francesco erano a capo della frazione sanfedista e tenevano stretti contatti con le bande brigantesche della zona. Scrive il Mazziotti nella sua « Monografia del Collegio Italo-Greco di S. Adriano » che « l'armigero Gianmarcello Lopes, uomo di corruccio e sanguinario, abbandonò moglie e figli, e, invasato dallo spirito malefico di suo fratello « Petolone », correva dovunque era una vendetta da compiere contro i sostenitori del nuovo ordine di cose, ma più e più contro le persone che facevano ombra agli interessi e alla pretesa supremazia di sua famiglia ».

E' di quell'epoca il famoso eccidio compiuto in Aciri dalla banda di Giacomo Pisano detto « Francatrippa » narrato da Raffaele Capalbo nelle

« Memorie Storiche di Aciri » (Editrice La Fiaccola — S. Maria Capua Vetere — 1923).

In Aciri, come in S. Demetrio, la parte colta della popolazione nutriveva idee liberali e parteggiava per i Francesi. Quando venne instaurata la Repubblica Partenopea anche in Aciri si innalzò l'albero della libertà nella piazza principale dove sorge il monumento a Battista Falcone. Ma quando la Repubblica cadde, la reazione non tardò a far sentire i suoi tristi effetti. Venti cittadini, fra cui i fratelli Vincenzo, Biagio e Luigi Giannone, vennero tratti in arresto e rinchiusi nel castello di Corigliano prima e poi nelle carceri di Cosenza.

Nel luglio 1806 un folto gruppo di persone faceva ressa davanti al macello di tale Elia per avere la carne; fra gli altri faceva premura Bernardino La Gaccia, giovane di stimata famiglia. L'Elia serviva chi meglio gli piaceva per cui il giovane fece le sue rimostranze ricevendo, per tutta risposta, uno schiaffo. Nacque un tafferuglio. Per punire il manesco macellaio, la amministrazione comunale istituì uno spaccio a prezzi più bassi con grave danno per l'Elia, il quale meditò la vendetta. Quando seppe che la banda di « Francatrippa » si aggirava nei dintorni di Aciri chiese aiuto al brigante a mezzo di tale Carmine Fuscaldo.

Il feroce Pisano non si fece troppo pregare e il 15 agosto invase il paese mettendolo a ferro e a fuoco. Il massacro durò tre giorni e cinquanta gentiluomini trovarono la morte fra scene inenarrabili. I fratelli Fusaro vennero trucidati in presenza della loro madre. I cadaveri venivano buttati nel

(cont. in 6 pagina)

rogo fra le grida della folla.

Faceva parte della banda Gianmarcello Lopes il quale profitò dell'occasione per uccidere il Dottore in Legge Nicola Mazziotti da S. Demetrio inviato ad Acri dal governo di Giuseppe Buonaparte come Giudice governatore.

E' noto, poi, come lo stesso Gianmarcello Lopes organizzasse l'assalto a S. Sofia d'Epuro d'accordo col capobanda Santoro, per disfarsi del vescovo Francesco Bugliari del quale abbiamo già parlato!

Ma Gianmarcello Lopes aveva anche vendette da compiere nel suo paese e ripetutamente indirizzò le bande verso S. Demetrio. Però a S. Demetrio c'era la Guardia Civica al comando del capitano Vincenzo Chiodi il quale, come ci narra l'Accatatis ne Le Biografie degli Uomini Illustri delle Calabrie (Tip. Migliaccio — Cosenza — 1877), per ben due volte, in due violentissimi scontri armati, a Murmurika prima e sulla Pilsa poi, riuscì a impedire l'ingresso in paese dei briganti e di Gianmarcello Lopes.

Pet questi fatti Gianmarcello Lopes venne condannato in contumacia alla pena di morte, ma riuscì ad espatriare in Spagna dove morì in circostanze misteriose. La sentenza e gli atti processuali sono nell'Archivio Storico di Cosenza e ci ripromettiamo di pubblicarli.

Nel frattempo, però, anche Murat aveva concluso il suo ciclo storico e i sanfedisti rientravano nei domestici focolari e addì 23 luglio 1815, quantunque ricercati dalla Giustizia per delitti comuni, festeggiano in S. Demetrio il ritorno del loro sovrano. In casa di Francesco Saverio Lopes fu Nicola, si erano raccolti fra gli altri, Francesco Maria Lopes, Pietro Chiodi, Luigi Antonio Lopes, Pietro Lopes, Demetrio Brunetti Giaccarullo e tra le libagioni a Bacco festeggiavano la restaurazione tirando al bersaglio onde si udivano per l'abitato frequenti colpi di schioppo. Così ci tramanda l'epi-

sodio l'Accatatis nella citata opera: *« Il capitano Chiodi riposava a letto in propria casa, ignaro di quanto succedeva, e di quanto si era ordito; ma quei di sua parte, Angelo Ajello, Giuseppe Brunetti, Domenico Antonio Lopes, Mazziotti ed altri appartenenti alla Civica, si armarono e circondarono la casa, intimando la resa agli assediati. Affacciatosi alla finestra, Francesco Saverio Lopes grida che avrebbe deposto le armi nelle mani del capitano, le loro persone nella sua sede; e perciò si manda pel Capitano, il quale all'annuncio della strage prossima a consumarsi balza di letto e, colla carabina al braccio, vi accorre per mettere riparo. Invitato dagli assediati vi sale; e quando era presso la porta, da un finestrino del soffitto del muro laterale è colpito da una palla all'omero sinistro e cade pronunciando queste parole: avete fatta una bravura! Alla caduta del Capitano, lo sgomento invade tutti gli animi e i borboniani non sapevano prestar fede ai propri occhi; giacchè il fatto pareva loro superiore alle speranze: anzi, mentre ancora agonizzava, si spalancarono le porte del Lopes, ed essi uscivano fuori, quasi il temessero morto come l'avevan temuto vivo. Mesti e dolenti s'allontanavano da quella casa anche i suoi seguaci, e tra questi Giuseppe Brunetti; il quale incontra in quell'istante una donna della famiglia Jeno, accecato dall'ira, le si avventa sopra e l'uccide gridando: Offro questa vittima in olocausto all'ombra del mio capitano ».*

Oggi questi fatti possono destar raccapriccio per l'effeatezza degli uomini e le incredibili atrocità degli episodi. Ma i tempi erano tristi. Molte volte la bestia umana prevale sulla ragione e gl'interessi privati accecano e spingono gli uomini ai gesti più spregevoli.

VINCENZO CHIODI



# KATUNDI IM

Shën Mitri, katundi im, është i stisur të brinjat <sup>(1)</sup> e Siles, kundrela dejtë tonë (Ionio).

Drelart, shtatë male, tështrënguar krah me krah e të gjelbëruar <sup>(2)</sup> me lis e me këshhtënja, i qeshënjën e i bënjen hjë <sup>(3)</sup>.

Të shprishhtë pëpara i hapen llaze, sheshe, kodra <sup>(4)</sup> të stolisur <sup>(5)</sup> me vreshta, ullishtra <sup>(6)</sup>, ara e kopshtira.

Më posht zgjerohet e tërë fusha <sup>(7)</sup> e Sibarit e qindisur <sup>(8)</sup> me shpi, me nerënxa, <sup>(9)</sup> me petkra pjot gjithë të mirat të potisur e të lepjitur <sup>(10)</sup> ka lumrat që shkëlqenjen nën speres diellit.

Ndë fund, njera ku shtihet syu <sup>(11)</sup>, burtohet dejtë që, tek bired, putbet me qiellin e i tërë kaltërohet <sup>(12)</sup>.

Më largu, ka ana që grisët dielli e ka ana që fryn vorëta, ngrëhet rrethi malëvet Appenninit me Pulinin që duket se prëhet nën bores shkrihtë.

Këtu këtëj, përatej e përkëtej, zbardhullonjen, si tufa pumbak, grumbull, grumbull shumë katunde: një pamje <sup>(13)</sup> e madhe e gazullore <sup>(14)</sup>; një ënderr <sup>(15)</sup> që të rëmbën shpirtin e të zgjerën zëmren.

Qielli, i thellë e i kaltër <sup>(16)</sup>, fëksen <sup>(17)</sup> e, bashkë me diellin, llambarisen <sup>(18)</sup> e dritson <sup>(19)</sup> edhe hijën <sup>(20)</sup>.

Milëra dallanyshe, pjot gëzim <sup>(21)</sup>, therrësen e futuronjen mbi katundit. Ka Shifi, ka Murmurika, ka Pylza, ka Kulexhi gjalpërdën <sup>(22)</sup> një qetësi që, e piksur <sup>(23)</sup> me qiellin, me dejtin, me diellin e me dheun, të mbjeth kurmin, të shkriken zëmren, të hapen shpirtin.

GRËRZA

NOTE: 1 - pendici. 2 - verdeggianti. 3 - lo ornano. 4 - colline, poggi. 5 - ornati. 6 - oliveti. 7 - pianura. 8 - cesellata. 9 - giardini. 10 - lambiti. 11 - fin dove giunge lo sguardo. 12 - si inazzurra. 13 - una visione, un panorama. 14 - esultante. 15 - un sogno. 16 - azzurro. 17 - rifulge. 18 - risplende. 19 - illumina. 20 - anche l'ombra. 21 - gioia. 22 - aleggia. 23 - fusa.

## Arti Grafiche Joniche

Zona Ariella, 60 - Tel. 81820 - Corigliano Calabro

Lavori di linotipla e tipografici

Stampati commerciali

Edizioni

# S. Adriano e le scuole

Per il gran parlare che se n'è fatto, per le polemiche che sono insorte, tutte di scarso valore perchè non hanno superato la nostra modesta cerchia urbana, rimanendo allo stadio di un deplorabile pettegolezzo, non può passare inosservato un fatto che ha investito il patrimonio culturale di S. Demetrio. Vogliamo alludere alla nota questione della scelta del suolo ove costruire il nuovo edificio delle Scuole Medie.

La maggior parte dei cittadini e specie quelli più attaccati alle nostre tradizioni avrebbero voluto che questa opera sorgesse nelle immediate adiacenze del vetusto Collegio di S. Adriano sia per creare un unico centro scolastico sia per dare un pò di ossigeno alle finanze del Collegio che con la cessione del suolo avrebbe incassato la somma necessaria per restaurare quella parte più vecchia che da tempo è inabitabile. Il Collegio, così, avrebbe aumentato e ammodernato la sua recettività e nel contempo l'antica Chiesa di S. Adriano avrebbe raccolto intorno a sè, come da secoli, ogni ordine di scuole esistenti in S. Demetrio Corone.

In tal senso l'Amministrazione comunale aveva orientato i suoi passi nell'intricato iter burocratico ma un ingegnere del Genio Civile di Cosenza che presiedeva la Commissione di esperti per la scelta del suolo, si oppose decisamente sostenendo fra l'altro che il suolo compreso fra le « palazzine dei professori » e il Collegio non offriva garanzia di sicurezza perchè costituiva un « impluvium ».

S. Nilo e successori che vi « abitano » da un millennio si staranno dando da fare per trasferirsi in un sito più sicuro...

I nostri contadini di un tempo per

scegliere il luogo dove impiantare una vigna, facevano rotolare per un dolce pendio una botte: dove si fermava, là veniva piantata la vigna!

Avesse, almeno, il nostro benemerito tecnico, fatto rotolare una botte! Ma è inutile tornare su questo argomento perchè potremmo essere fraintesi. Abbiamo fatto questa lunga premessa un pò per informare i lettori che vivono fuori e un pò per rendere più chiaro quanto stiamo per dire.

Col trasferimento delle scuole medie si renderanno vuote un gran numero di aule che il Collegio di S. Adriano potrebbe mettere a disposizione del Comune o della Provincia per accogliere una scuola tecnica da affiancare al glorioso Liceo classico.

L'esigenza di nuove scuole è un fatto che i sandemetresi da tempo sentono e rappresentano alle autorità locali e non può più essere ignorato. Basta assistere alla folla di giovani che tutte le mattine affollano le corriere che portano ai paesi vicini, e lo spettacolo non è lieto per chi andando a ritroso nel tempo rivede una tradizione culturale che a poco a poco va estinguendosi. Di tutti i paesi vicini S. Demetrio è il solo paese che dal 1794 — esatto 1794 — non ha visto istituire una nuova scuola! Anzi, un tempo non lontano vi erano anche le scuole normali che vennero poi soppresse. Insomma sul piano della diffusione culturale, con buona pace per la nostra Carta Costituzionale, a S. Demetrio si va indietro... E lo strano è che nè il Comune nè lo Stato, fino a pochi lustri fa, spendevano un soldo per le scuole « statali » di S. Demetrio perchè il sempre munifico S. Adriano provvedeva a tutto, stipendi com-

(cont. in 9. pagina)

preso.

Anche oggi, ne siamo certi, Santo Adriano sarebbe disposto ad aprire le porte agli studenti di un altro ordine scolastico sacrificando alla sua missione di civiltà quelle poche entrate fondiari che non son più quelle di un tempo.

Si diano da fare quindi i nostri amministratori perchè con un ministro cosentino alla pubblica istruzione e con le elezioni alle porte non è difficile ottenere dallo Stato delle nuove scuole.

Se non altro per restituire a S. Adriano quanto questi ha dato alla Italia in due secoli.

ACQUILE MARCHIANÒ

## ALBA

(ascoltando l'«Inno al Sole» di Mascagni)

Il cielo è ancora scuro.  
Cielo ad oriente  
sul filo dell'orizzonte  
una piccola fascia di luce  
si vede.

Poi, piano piano, si innalza,  
s'allunga, s'allarga,  
si spande come olio  
e quella parte del cielo  
diventa

la tavolozza di Dio:  
dal bianco argentato  
al rosa velato  
al rosso di fuoco  
e, quindi,  
il trionfo del sole.

DOMENICO MONACO

---

# MOVIMENTO DEMOGRAFICO ADESIONI

---

### SONO NATI IN QUESTI MESI:

Canadè Francesco — Lavorato Pasquale — Scarpelli Francesco — Meringolo Rosina — Luzzi Giovanni — Rose Irene — Arcidiacono Giuseppina e De Cicco Joseph.

### SI SONO SPOSATI:

Scorzafave Luigi Gerardo con Scura Vincenza; Servidio Damiano Cosmo con Meringolo Angiolina; Calabrese Antonio con Baffa Letizia; Macrì Pasquale con Gencarelli Maria; Bellucci Antonio con Brunetti Maria Natalia; Sposato Luigi con Cerenzia Santa; Barci Giuseppe con Chiodi Anna Maria.

### SONO MORTI:

Gabriele Fiorina e Sposato Demetrio.

Gradita ed apprezzata ci è pervenuta l'adesione del dr. Costantino Belluscio arbreshë di Lungro, Segretario particolare del Presidente della Repubblica; ci ha assicurato il suo appoggio per lo sviluppo del Circolo culturale di Zjarrì.

☆

L'on. Giuseppe Reale ci ha offerto la sua collaborazione mediante lo scambio della sua rivista « Parellelo 38 » che si batte per l'unità europea e la conservazione delle culture minacciate. Siamo lieti ed onorati dell'invito che abbiamo senz'altro accolto.

☆

Abbiamo ricevuto gradita la visita del prof. Umberto Capello da Napoli il quale oltre ai preziosi suggerimenti ha voluto lasciarci il suo contributo.

In diversi Comuni vanno sorgendo Centri Culturali per conservare e valorizzare le tradizioni culturali delle nostre comunità arbreshe. Iniziative ottime che meritano il caloroso plauso di tutti però fino a quando tali iniziative opereranno isolatamente e talvolta in concorrenza non potranno avere l'eco che meritano né potranno realizzare i loro nobili fini.

E' necessario che tutti i nostri paesi uniscano i loro sforzi e convergano in un unico Centro di coordinamento attraverso il quale potranno trovare maggiore impulso ed allargare la loro attività.

Con tali fini è sorta l'UNIONE DELLE COMUNITA' ITALO-ALBANESE (U.C.I.A.) con sede nello storico Collegio di S. Adriano, alla quale tutti i Centri dovrebbero aderire.

\*\*\*

Con molto gusto è stata completamente restaurata la cappella che dall'alto di Murmurika domina il paese. Il Sig. Tocci Demetrio con alto senso di sacrificio ha dato l'opera e il suo appoggio per rendere più degna dimora alla Vergine S.S. di « Schiavonia » alla quale è dedicata.

Ci informano ancora che tutti gli abitanti del rione Murmurika hanno contribuito a rendere più splendente la kona.

\*\*\*

Presso la Casa Comunale sono stati appaltati i seguenti lavori:

Costruzione della Palestra coperta destinata al Liceo-Ginnasio. I lavori sono stati aggiudicati all'impresa Mazza G. Battista da Caloveto per L. 25

milioni.

Costruzione della Pescheria coperta aggiudicata all'impresa Azzinnari Eugenio da S. Sofia d'Epitò per L. 10 milioni;

Costruzione della strada interna che congiunge via Redenzione con via Roma. I lavori sono stati aggiudicati all'impresa Feraco Vincenzo da Vaccarizzo Albanese per L. 10 milioni.

Costruzione dell'edificio per le Scuole Medie Statali aggiudicata all'impresa Tullio Lauro da Aciri per L. 142 milioni.

\*\*\*

Sono ultimati i lavori di restauro e abbellimento della Chiesa Madre eseguiti dai pittori Rocco e Braile. Grazie all'infaticabile opera del Parroco don Giorgio Esposito e al contributo dei fedeli, la Chiesa ha acquistata un nuovo e più bello aspetto.

\*\*\*

Con l'appalto aggiudicato nel mese di gennaio la costruzione dell'Asilo Infantile Parrocchiale di S. Demetrio si è finalmente realizzata una vecchia aspirazione dei sandemetresi. Dobbiamo però con rincrescimento notare che la ditta appaltatrice Cirino Pierino da Aciri non ha ancora iniziato i lavori!

\*\*\*

Agitato Kierradonnula. Le forze dell'Ordine, d'accordo col Parroco, preoccupate per l'impetuoso soffiare del vento e perchè troppo vicino alla porta della chiesa, volevano impedire il tradizionale falò pasquale (kierradonnula), ma inutilmente perchè i baldan-

zosi giovani e i vecchi sostenitori del « sacro » fuoco, ben riforniti di vino, sono riusciti a dare fuoco alla immensa catasta di legna.

Fortuna che il vento ha soffiato dalla parte giusta, altrimenti don Giorgio non si sarebbe limitato alle semplici e accurate raccomandazioni!

\*\*\*

Più di cinquecento persone hanno assistito, tenendo una candela accesa, all'alba della Domenica di Pasqua, alle tradizionali funzioni della benedizione del fuoco (Kierradonnula), dell'Annuncio della Resurrezione (Fialza e mirë - Christòs anesti) e del Mattutino (Akolutia dell'Orthos).

\*\*\*

Totale e devota è stata quest'anno la partecipazione al Precetto pasquale degli alunni delle Scuole medie e del Liceo. Per le Sante Confessioni si sono avvicendati i parroci dei paesi vicini ed un padre francescano di Jesi. Ha celebrato la Santa Liturgia l'arciprete don Giorgio.

\*\*\*

Una significativa affermazione ha ottenuto al suo debutto il Gruppo Folkloristico Zjarri esibendosi nell'ampia piazza di Civita in occasione della sagra delle Vallje magnificamente organizzata dal Circolo di Cultura di Civita. Con un'esibizione ammirata ha ottenuto il secondo premio, dopo il gruppo folkloristico locale, ricevendo un simbolico premio dalle mani dell'Ispettore Generale dell'Alitalia.

Anche il Console d'Albania in Roma ha espresso la sua ammirazione intrattenendosi a lungo con le ragazze in costume del nostro gruppo che alla fine gli ha offerto il distintivo di Zjarri.

\*\*\*

E' stato istituito in S. Demetrio Co-

rone un Centro di Assistenza Tecnica Agricola per la zona che comprende i Comuni di S. Giorgia, Vaccarizzo, S. Cosmo, S. Demetrio e Santa Sofia. Il Centro ha lo scopo di promuovere la ristrutturazione delle aziende agricole e di arrivare ad una forma associativa nel campo delle produzioni. Ha già promosso molte attività fra cui una scuola di tessitura a Vaccarizzo Albanese frequentata da venti allieve nonchè alcune opere di viabilità in vari comuni.

Dirige il Centro il dr. Raffaele Troiano di Plataci con la collaborazione del perito agrario Biagio Belcastro da S. Giovanni in Fiore.

\*\*\*

In occasione dell'onomastico del Parroco don Giorgio Esposito si è tenuta una simpatica e singolare manifestazione. Il Gruppo Folkloristico Zjarri ha prelevato il nostro parroco dalla Casa Canonica e lo ha accompagnato con una sfolgorante Vallja fino al Collegio di S. Adriano dove nell'annesso teatro si è tenuta un'accademia, con la partecipazione dell'ormai affermato complesso « I Maja ». Si sono esibiti, molto applauditi, i bimbi dell'asilo infantile e gli studenti delle Scuole Medie e del Liceo Ginnasio.

Calorose accoglienze hanno avuto anche le ragazze del gruppo folkloristico che per la prima volta si esibivano nei loro magnifici costumi a S. Demetrio. Il Minifestival è stato vinto dalla bambina Loricchio Annarosa interpretando simpaticamente la canzone Hippy.

La cittadinanza ha partecipato in massa alla bella festa che di anno in anno grazie all'opera di don Giuseppe Faraco sta assumendo l'aspetto di una manifestazione tradizionale.

Peccato che il teatro, gentilmente messo a disposizione dal rettore prof. Cava, per quanto ampio e accogliente non ha potuto contenere la massa di

pubblico accorsa in Collegio.

\*\*\*

Il Direttore didattico del nostro Circolo dr. Umile Sireno è stato trasferito, a sua domanda, al paese natio di Bisignano. Al dr. Sireno che con amore e diligenza ha retto questo Circolo Zjarri formula i migliori auguri e ringraziamenti per quanto ha fatto.

E' stato destinato a reggere il Circolo il dr. William Ceraldi arbreshe di S. Martino di Finita il quale certamente assolverà la sua alta funzione con lo spirito della vlamja che ci unisce.

\*\*\*

Per l'ottava di S. Atanasio si terrà a S. Sofia d'Epiro la tradizionale sagra della Vallja e vi parteciperà anche il nostro gruppo folkloristico. Sarà presente anche la Televisione.

\*\*\*

Si è aperto un nuovo e lussuoso bar in via Dante Alighieri all'angolo della via del Campo Sportivo.

Dall'elegante ritrovo si gode il vasto panorama della piana di Sibari con la superba catena del Pollino.

E' gestito con maestria dal sig. Demetrio Piro al quale facciamo tanti auguri.

#### LAUREE

Dottore in Giurisprudenza è stato proclamato presso l'Università di Urbino il sig. Franco Jenò il quale ha svolto la tesi « La chiesa bizantina in Italia ».

Con la tesi « Condizioni economiche sociali di Corigliano Calabro » si è laureato in Lettere classiche nell'università di Messina il sig. Bernardini

Giovanni.

Il sig. Salimbeni Giuseppe è stato proclamato dottore in Lettere classiche all'Università di Palermo dopo aver discusso la tesi « Le Province ecclesiastiche in Albania nei secoli XIV e XV ».

La Sig.na Scura Rosa si è laureata in Lettere classiche presso l'Università di Pisa discutendo la tesi « Collezione di amuleti presso il Museo Civico di Como ».

La sig.na Wanda Carisi si è laureata in Lettere e Filosofia presso l'Università di Messina discutendo la tesi « Morale e teologia nella Questio de veritate di S. Tommaso d'Aquino ».

\*\*\*

Al Destro di Longobucco si è unito in matrimonio il nostro assessore ai Lavori Pubblici Tony Bellucci con la gentile ins. Maria Brunetti in una cornice di numerosi ed eleganti invitati. Ha benedetto le nozze S. E. Mons. Giovanni Rizzo, Arcivescovo di Rosarno.

E' seguito un ricco ricevimento allo Hotel Zagara di Corigliano Scalo dove gli sposi hanno salutato gli amici partendo per una lunga luna di miele.

#### CONDOGLIANZE

E' deceduta improvvisamente la madre del nostro condirettore Ernesto Paura al quale inviamo sentite condoglianze.

E' immaturamente deceduto il sig. Mendicelli Emanuele, suocero del nostro Vice-Pretore Onorario avv. Giuseppe d'Amico al quale, unitamente alla gentile signora, porgiamo le nostre condoglianze.

IL CRONISTA

prendi la chitarra e vai..

## ASPETTI SUI COMPITI DEI GIOVANI NEL MONDO D'OGGI

*We shall overcome  
We shall overcome some day  
oh, deep in my heart,  
i do believe  
We shall overcome, some day.*

I notissimi versi di questo spirituals, che ricordano le affollate riunioni di protesta di Martin Luther King « apostolo della non violenza » e che oggi sono il cavallo di battaglia della cantante folk americana Joan Beaz, rappresentano ormai l'inno dei giovani di tutto il mondo, di quei giovani in particolare che vogliono dire e dare qualcosa all'umanità.

Oggi più che mai, sarà per il particolare momento storico in cui viviamo, abbiamo visto i giovani prendere posizioni ben chiare verso i principali problemi che affliggono il mondo.

Dovunque li abbiamo visti in primo piano, sempre sotto la guida spirituale di un personaggio idolatrato. Ma non si può dar loro torto se creano degli idoli. Il Che Guevara, Don Camillo Torres ed Ho Chi Min, tanto per citare alcuni, per la massa giovanile rappresentano quei nobili ideali a cui la società, così presa dalla vorticosa espansione della industrializzazione elefantica di alcune nazioni, ha del tutto dimenticato. Ideali che poi sono quelli da sempre incisi a caratteri indelebili nel Vangelo.

Però quasi sempre siamo rimasti sorpresi e meravigliati nel vedere la nuova generazione così seriamente impegnata, mentre pensavamo che tutto fosse una moda; ma quali sono state le nostre prese di posizione, le decisioni ed anche le incertezze di fronte ai problemi?

Possiamo, noi, dare il contributo anche modesto alla rivoluzione pacifica che in ogni parte del mondo i giovani stanno attuando?

E' una domanda a cui crediamo si possa rispondere affermativamente. La buona volontà non manca, ma ciò che impedisce ai giovani di scoprire le proprie idee ed a mettersi al servizio di chi ha bisogno, è l'ambiente che riesce a soffocare, vuoi per un motivo vuoi per un altro, qualsiasi iniziativa che può suscitare un certo rumore o scandalo tra l'opinione pubblica. Così ci si ritira e si viene assorbiti al solito menage che caratterizza un pò tutti i nostri paesi. Comunque qualcosa già sta muovendosi nei nostri centri. E' un fermento lento, ma non trascurabile. Un fermento che contribuirà alla elevazione culturale della nostra gente. In India, nel Viet-Nam, in Medio Oriente, nel Sud-America, nella ex Biafra e dovunque vi sono stati, o vi sono focolai di guerra, la gente più povera è quella che subisce direttamente il peso di ogni cosa e sulla

(cont. 14 pagina)

quale la società gioca i propri interessi.

Così anche in Italia, dove tutto è regolato dai grandi che fanno il bello ed il cattivo tempo: le grandi industrie che divorano le piccole, gli scandali che di tanto in tanto vengono a galla e denotano il marcio in alcune sfere della società, la piaga dell'emigrazione che è ancora una realtà amara del nostro sud, e così via.

Ma non occorre guardare lontano per vedere le ingiustizie che purtroppo regolano il mondo. Non dimentichiamo che viviamo in un nostro ambiente dove sicuramente c'è qualcosa che non va, dove i poveri continuano a soffrire in silenzio, dove sono messi in secondo piano, esclusi ed ignorati. Ed è proprio nei nostri ambienti che noi dovremmo scoprire certe situazioni e prendere una giusta posizione per confrontare la nostra disponibilità, la nostra capacità di fare qualcosa per l'umanità, senza chiedere niente, senza alcuna contropartita.

Ma tutto ciò è realizzabile se tra i giovani vive quel senso di solidarietà verso gli umili ed i sofferenti. Che ci sia la ferma convinzione che solo l'amore può unirli e farci avanzare assieme.

L'estate è ormai prossima. Quasi tutti la attendiamo con ansia. Ci aspettano i caldi litorali ionici e le frescure dei monti silani. Ma abbiamo qualche volta pensato di impiegare almeno la metà delle nostre vacanze estive per far veramente qualcosa di utile, una concreta azione che vada al di là dei discorsi?

Ritornando al concetto sopra espresso, è soltanto con l'azione che si misura la capacità di ognuno di noi che veramente vuol rendere un servizio al prossimo.

Dovunque, in questi ultimi tempi, sono sorti vari movimenti spontanei. Tra molti abbiamo scelto quello di « Emmaus », che rispecchia di molto quanto abbiamo esposto.

Dai vari manifesti stralciamo alcuni slogans in modo che si comprenda lo scopo e le finalità del movimento fondato in Francia dall'Abbè Pierre:

« Emmaus, perchè? La povertà esiste non solo in India e nell'America Latina, ma anche nella nostra città, sotto i nostri occhi che non sanno o non vogliono vedere. Puliamo cantine e solai per i poveri, per chi soffre, ma i poveri nonostante la raccolta del campo di Emmaus, ci saranno sempre. Il nostro lavoro vuole essere solo un mezzo per metterci al servizio dei più sofferenti e per promuovere una rivoluzione pacifica. Passiamo per la vostra casa per raccogliere carta, stracci, cartoni, ferro, vestiti ecc. per servire per primi i più sofferenti ». Ed infine le linee principali che hanno dato vita al movimento esteso in quasi tutto l'Europa: « Trasformazioni mondiali nei rapporti tra ricchi e poveri sono indispensabili ed urgenti. Se tardano, la violenza (che comporta sempre un aggravarsi della sofferenza dei più piccoli) è inevitabile. L'unica possibilità di affrettare le trasformazioni e di limitare la violenza è di moltiplicare il numero dei cittadini decisi a conoscere e a servire per primi i più sofferenti, nella loro vita privata e nella loro azione politica. Lo scopo dei campi di lavoro « per la rivoluzione pacifica » è di aiutare i giovani a prepararsi a questa responsabilità, facendo loro provare la gioia e l'efficacia di questo servizio reso per primo al più sofferente ».

ALFREDO FREGA



# Proposte concrete da Civita

Per noi Civitesi il Martedì di Pasqua è il giorno dei ricordi, delle nostalgie; il giorno, in cui rivive in parte il nostro passato. Il valore di tale giornata va al di là di quella, che può sembrare semplice retorica o vana e fredda passerella di costumi. Le ore, i minuti di tale giorno sono pregni non di fantasmi, che vogliono far rivivere epoche andate, ma pregni del sentimento, del cuore albanese.

Durante il Martedì di Pasqua, da sempre, viene celebrato da noi Civitesi lo spirito arbreshë, tutt'ora cosciente e palpitante.

Quest'anno, per celebrare simile rito, si è cercata la collaborazione di altri paesi albanesi; si è voluto, superando l'individualismo che da secoli ci distingue, portare linfa nuova al nostro agire antico.

In questo quadro si inserisce la partecipazione alla nostra festa del Gruppo folkloristico di San Demetrio.

Oltrepassando ciò che può rimanere puro formalismo, si auspica che da tale incontro, ora realizzato soltanto esteriormente da canti e costumi, scaturiscano rapporti costruttivi tra i nostri Paesi, così vicini per mentalità e tradizioni, angustiati da problemi tanto simili.

La partecipazione di San Demetrio è stata evidenziata dal suo ammirato Gruppo, il cui insieme forniva una visione esteticamente raffinata. Una nota di sincero plauso va similmente alla pregevolezza artistica dei suoi canti e, infine, ai suoi splendidi costumi, di cui le ragazze di San Demetrio possono menar vanto.

Desidero essere testimonianza, nella mia modestia, della ammirazione e della riconoscenza dei Civitesi piacevolmente stupiti.

Vorrei terminare queste mie note

telegrafiche, mettendo in evidenza che la nostra manifestazione ha fatto in modo che si iniziasse un dialogo tra il Circolo di Cultura «G. Placco» e «Zjarri», portavoci entrambi di idee, in parte dettate da esigenze e sentimenti comuni. Ciò è quantomai importante, se, in futuro, con critica responsabilità si riuscirà a dare realisticamente vita a questi contatti, ora soltanto in nuce.

Aprile 1970

VINCENZO BRUNO

Maggio 1970

## DITA E MËMES

Mëmë, fjalë e bukur, fjalë e ëmbël,  
mbamë me tija, faqe me faqe,  
qëshmë, puthmë, mos më lërë,  
ruamë te sytë, mbamë doren,  
rrë me mua, shtrënguar mbë dore,  
mos u largò.

Pa tija ng'e di çë kam të bënj,  
ngë di ku vete, ngë di të thom,  
ëm ti fuqj, mbësöm jëten,  
vetëm ti më tehua si ë,  
vetëm teija u të kam bësë.

Zonja mëmë, zëmra ime,  
ti jë zëmra e zëmres t'ime.

U të dua më se mua,  
afër, afër rri me mua,  
mëma ime, e bukura ime,  
dielli shpisë, shpirti im.

Kur ti qeshen, mua më qeshen,  
kur ti qan, mua më qan,  
se më do mirë më se tija,  
se për tija jam Dashurija.

Mos u mbjak, rri, rri, e të  
se më e bukura jë ti rabi dhë.

Zonja mëmë, zëmra ime,  
ti jë zëmra e zëmres t'ime.

GRËZZA

# La poesia lirica di L. Rodotà

Conobbi l'avvocato poeta Luigi Rodotà diversi anni fa, in occasione di una fuggevole presentazione da parte di un amico comune, ma ci ritrovammo amici, in seguito, forse per certi comuni interessi culturali e, forse, anche per una certa affinità di sentire; perciò, ne scrivo oggi, dopo la recente scomparsa, ricordandolo con sentimento di commozione e di rimpianto, per trattare, in omaggio alla sua memoria, dei motivi poetici della sua lirica.

Non molto tempo prima di morire, facendomi dono delle sue « Liriche », così mi scriveva: « Desidererei tanto di rivedere cotesti cari luoghi, ma, purtroppo, sono tappato in casa con le mie non lievi infermità!... E' il tramonto;... ». Presentiva, forse, imminente la fine e, come suole avvenire, per certi reconditi fenomeni psicologici, gli sorrideva, forse, nell'anima, con senso di nostalgia profonda, la visione festevole del mattino della vita e con essa, per associazione, la visione amena del paesaggio naturale di S. Demetrio Corone, aperto e solatio, dove sorge il vetusto, austero collegio Italo-albanese, carico di gloria e di storia, affacciato, come da una balconata, sulla sottostante storica vallata sibaritica, a lui tanto cara, perchè legato per la origine al suo illustre antenato. Mons. Felice Samuele Rodotà, primo vescovo presidente, e perchè quivi egli stesso trascorse da collegiale gli anni pensosi e lieti della giovinezza, e quivi, forse, tra gli studi severi dei classici e i primi spasimi dell'animo, ebbe la prima rivelazione poetica e cominciò a sentire la vocazione struggente e segreta per la poesia. « *L'età dei verdi anni scioglieva dei canti...* ».

Il ricordo di quegli anni gli rimase impresso nel cuore e al vecchio Col-

legio dedicò in seguito una soffice votiva, encomiastica, piena di slancio e di sentimento, che si conclude con una nota biografica e nostalgica:

*E se ritorno a te, fanciullo torno  
e tra le mura rieccheggiare sento  
sacra una voce: che l'avita gloria non  
[è qui spenta.*

Il ricordo, la nostalgia del passato, il tenero rimpianto di affetti e di persone care costituiscono, indubbiamente, i motivi fondamentali della sua lirica, velata generalmente da una tenue malinconia, espressione di interiore tristezza, ma sempre limpida, armoniosa e gentile.

Il Rodotà è poeta di istinto, la sua vocazione è naturale e la poesia gli sgorga fresca e spontanea dall'animo, quasi per un bisogno incomprimibile di evadere spiritualmente dai limiti dell'esasperante contingenza della fatica quotidiana, che, per lo più, propina delusioni e amarezze, oltre che per un bisogno sentito e sofferto, come si può rilevare indirettamente dall'umorismo sferzante di alcune sue satire ed epigrammi, di risalire dall'onda torbida delle passioni prevaricatrici, che mortificano ed inquinano la vita, ad una visione, sia pure velata di malinconia, ma serena e confortevole di care immagini di luoghi e di persone. Egli non affronta grandi temi, ma quelli consoni, congeniali alla sua naturale indole, semplice, riservata e modesta; le vene della sua poesia scaturiscono da un mondo conchiuso di sentimenti, fatto di semplici, umili, cose; antico mondo, tentato ed esplorato, prima di lui, da tanti altri poeti, ma, tuttavia, sempre nuovo e fonte di vera poesia per chi vi attinge con senti-

(cont. in 17. pagina)

mento di vero poeta.

I temi ricorrenti, che costituiscono il mondo a lui caro sono: il paesello nativo con le sue strette viuzze, la piccola chiesa e la voce familiare delle sue campane, il camposanto vicino e solatio, la casa avita con il largo focolare, dove la fiamma crepita nelle serate invernali, il caro e dolce viso della mamma, chino in un consolante atto di amore, il trillo dei bambini, il murmure del ruscello, le tinte del cielo delle albe e dei tramonti, visioni « di sole e di neve », il paesaggio di questa Calabria silana, cangiante e ridente, il garrire delle rondini, il dolce sorriso di vaga fanciulla; dolce mondo, legato ai ricordi dei « giorni lieti, ora lontani », alle ansie di affetti, agli spasimi giovanili di amore, « albe serene e teneri rimpianti », mondo, nel quale l'anima spazia e si dilata, sospira e piange, si ritrova e si ripiega su se stessa nella serenità dell'abbandono.

« La poesia » che mi piace qui riportare per intero, premessa alla raccolta delle « Liriche », quasi come protasi del canto, esprime, con i motivi ispiratori, le trasfigurazioni dell'anima:

*E' luce e malia,  
è gioia ed è pianto,  
sorriso, armonia,  
amore e rimpianto;*

*Speranza che brilla  
lontano, lontano;  
è il sol che scintilla  
tra i boschi ed il piano.*

*E' il verê d'un prato,  
è il cielo in albore,  
è il manto stellato  
è il sole che muore.*

*E' palpito ardente  
d'amor che ci culla,  
è volto splendente  
di vaga fanciulla;*

*Sospiro di fiamme*

*su pei casolari;  
son baci di mamme  
da presso agli alari;*

*Rumor di tempeste,  
muggiare di venti  
stormir di foreste,  
scrosciar di torrenti.*

*E' lieve carezza  
di tenera mano;  
ricordo, dolcezza  
di sogni lontani,*

*Visione, chimera;  
son foglie cadute.  
Campane alla sera,  
Speranze perdute.*

*Raccolta dal vento,  
è nenia lontana;  
son fiabe ed un lento  
vociar di fontana.*

*Son fole, son rose,  
è un sogno, o fanciulla,  
son piccole cose  
sperdute nel nulla.*

Questo, dunque, è il mondo della poetica del Rodotà, semplice della semplicità naturale, ma suggestivo nella trasfigurazione sentimentale di immagini e di colori.

La sua poesia, pur roteando nei limiti di un mondo conchiuso, senza la pretesa di grandi temi, di alti voli immaginifici o di sconfinamenti metafisici, viene assumendo, di volta in volta, toni particolari di stati d'animo e di sentimenti, di intuizioni e di fantasie, di visioni e di immagini, che, nella varietà dei motivi, esprimono univocamente la vera natura del poeta, la soggettiva coerenza della sua sensibilità in fermento e della sua personalità. Non la vastità dei temi e l'ampiezza della visione conta per la liricità, quanto l'effetto della trasfigurazione e la versatilità del sentimento a sa-

(cont. in 18ª pagina)

per risalire alla universalità dell'arte, qualità, che, indubbiamente, il Rodotà dimostra di possedere.

Uno dei più grandi lirici della letteratura italiana, infatti, è il Pascoli, che dall'umile mondo delle « Myricae » seppe elevarsi, accordando le voci della natura con le aspirazioni dell'anima, all'intuizione dell'infinito e dello assoluto.

Libero da modelli e da forme di moda, di corrente e di scuola, fatto, peraltro, positivo, per l'apprezzamento della poesia, intesa come libera attività estetica dell'anima, il Rodotà esprime nella sicurezza spontanea e schietta della sua ispirazione istintiva sentimenti semplici e comunicativi, che riescono a penetrare profondamente nell'animo e a commuoverlo.

Sa ascoltare ed intendere le voci della natura ed armonizzarle in modo tale che spesso la poesia assume un tono idilliaco, riposante, come in « Il mandarło è fiorito »:

*Il mandarło è fiorito alla « Pratera »  
scroscia di sasso in sasso chiaro il  
[fiume  
la bora manda via l'ultima brume  
e c'è nell'aria odor di primavera.*

o nella rinata saffica alla « Primavera », nella quale l'armonia musicale, cadenzata, del canto si accorda con il tripudio festante della natura ringiovanita, che si rinnova nel suo ricorrente processo stagionale.

*E' tutto un risorgere di vita,  
tra il verde di colli e le aiuole,  
è tutta una nuova fiorita al bacio del  
[sole:*

*Son nuovi, soavi tepori,  
son nuovi riflessi fulgenti,  
tra un lieve fumar di vapori  
[ed acque lucenti.*

*Son fiamme, son forze feconde,  
rigoglio di germi, calore  
che dona alle piante le fronde,  
[germogli d'amore.*

Ma il tema, che ricorre con maggiore insistenza, è il ricordo, l'accorto, nostalgico ricordo delle « cose passate », nel quale, in angolazione retrospettiva, « si riflette il volto di tutti quei cari che sono e di quelli che non sono più », ma che continuano a vivere nel cuore del poeta, per il calore del sentimento e l'ansia degli affetti, in una poetica trasfigurazione immaginativa ed impressionistica.

L'assale il desiderio e l'ansia di rivedere il paesello nativo, la casa paterna, che raccoglie ancora, come in un sacrario, i ricordi della fanciullezza lieta e dove riecheggia ancora la dolce e cara voce della mamma, la « dolce casa », « tutta festante e quieta — allor che gaia e lieta — passar vedea la fanciullezza nostra ».

*Tutto era gaio allor: la casa bella,  
le vie, la piazza e la Chiesuola accanto;  
or sento solo il pianto  
ed il singhiozzo della fontanella.*

*Tutto è mutato e tutto picciol trovo,  
tutto triste, così come ogni cosa  
L'ora non è più quella:  
dove da bimbo là piantai una rosa  
ora vi cresce un rovo.*

All'ansia e al desiderio succede, però, attraverso la rievocazione delle cose passate, delle gioie fugaci della fanciullezza sognante, dei cari volti che non sono più, il doloroso stupore di vedere ogni cosa mutata, per l'inesorabile divenire del tempo. Tuttavia, lo stupore, il turbamento del poeta non è distruttivo, nè pessimistico, ma contenuto e meditativo:

*E' notte profonda. Son solo  
nell'erma vetusta mia casa;  
ho solo a compagno l'orologio,  
l'antico compagno di casa.*

*Sono solo... tic tac... e la strana  
sua voce mi sembra un rimbombo*

(cont. in 19° pagin\*)

*vicino e che poi si allontana,  
qual voce lontana d'un rombo.*

*Che l'eco ripete e ingrandisce,  
nel triste silenzio profondo,  
e poi lieve lieve svanisce;...  
mi sento staccato dal mondo.*

*E' sogno di cose lontane,  
con gli occhi e la mente rivolti  
nel nulla: fantasmi e poi strane  
vicende, ricordi sepolti.*

E, così, nel silenzio notturno, tra il tic tac dell'orologio, balzano i fantasmi, i cari fantasmi della giovinezza, e si avvicinano le visioni incantate, sui voli delle strofe, mentre l'anima si contorce e il cuore gli si stringe:

*Che conti ora, vecchio orologio?  
Il tempo? Ma dimmi, che resta?  
Il tuo martellar, quello solo,  
quel solo tuo pianto ora resta.*

La visione è viva nel verso, perché è viva nel cuore e la poesia si scioglie dall'anima traboccante nel ritmo armonioso di una sinfonia fiabesca:

*Fiabeschi ricordi  
di tempi lontani:  
fiocava la neve,  
fiocava... poi strani  
fantasmi di draghi con l'ali,  
di vecchie avvolte da rude mantello,  
scarnite recanti un grosso fardello.  
La neve fiocava; fiocava,  
e, intorno alla fiamma,  
i bimbi teneva ancor desti  
la voce di mamma:  
la voce sua dolce  
che nulla scolora,  
la voce di mamma  
che vive tuttora.*

Altre volte, poi, la poesia assume un tono narrativo e conversevole, alla maniera gozzaniana, avvivata da tocchi sapidi e maliziosi, mentre proietta, come in una fantasmagoria, quadretti impressionistici e suggestivi di apprezza-

bile fattura.

Non manca nella lirica del Rodotà, legata sempre al ricordo del passato, la nota amorosa, l'ansia d'amore per l'eterno femminile, che esprime in gentilezza d'accenti, alla maniera romantica.

*Dove sei, dove sei, vaga fanciulla  
che invano ti seguì lungo la via,  
così, per gioco e forse un pò per nulla  
tu ch'eri parte della vita mia?*

La poesia del Rodotà, si può dire che nella sua essenza sia tutta espressione di lirica interiorità, alla quale il paesaggio e gli eventi esterni preparano il clima poetico, necessario, perché l'anima, ansiosa, immalinconita dalle vicende della vita, ripiegata in sé nell'intimità biografica dei ricordi, vi si sciogla e si stemperi in una serena e pacata contemplazione estetica.

Il lirismo, mi sembra, predomina perfino nella raccolta delle « Satire ed Epigrammi », dove il poeta si spinge all'ironia su sentimenti, uomini e cose, ma con una certa bonarietà e, più che altro, per esprimere la sua ansia di rinnovamento e di bene, che costituisce il motivo lievitante di tutta la sua produzione poetica.

I « Canti del Vespero » concludono la sua giornata poetica; « Sono gli ultimi canti della sera, — son ciò che non è stato »; c'è in essi il velo del malinconico rimpianto, ma c'è anche tanta, tanta serenità, la serenità del dono della poesia.

PROF. GIOVANNI CAVA

# Appunti sulle vicende dell'insegnamento dello albanese nel Liceo - ginnasio di S. Demetrio C.

All'atto del mio insediamento alla Presidenza del liceo-ginnasio di S. Demetrio, avvenuto il primo ottobre 1937, l'insegnamento della lingua e Letteratura albanese ( un'ora settimanale) era affidato al prof. Oronzio De Belus, Ordinario di Scienze naturali. La frequenza alle lezioni era facoltativa. In seguito al trasferimento del prof. De Bellis ad altra sede, il predetto insegnamento fu tenuto da me, in mancanza di altra persona, idonea a ricoprire quella cattedra. Logicamente per me anche un'ora di lezione settimanale era un peso e un fastidio, in quanto distoglieva dall'oneroso lavoro della presidenza. Allorchè si laureò in lingue straniere il prof. Demetrio Mauro, conoscitore profondo della lingua albanese, fui felice di affidargli la cattedra di albanese; se non che, dopo appena cinque mesi d'insegnamento, egli declinò l'incarico, per ragioni sue personali. Si cercò un suo successore, e la scelta cadde nella persona del prof. Pagliaro Vittorio, il quale, in verità, accettò malvolentieri tale incarico, anzi dichiarò lealmente di avere accettato unicamente per togliere me dallo imbarazzo.

Al termine dell'anno scolastico (non posso precisare date, perchè non sono in possesso di adeguata documentazione), trasmisi una relazione al Ministero, proponendo l'abolizione dell'insegnamento della Lingua Albanese per i seguenti motivi:

- 1) per mancanza di personale di insegnante adatto;
- 2) per la scarsissima frequenza di alunni;
- 3) per il nessun interesse mostrato da questi ultimi alle lezioni albanesi.

Il ministero prese atto della mia comunicazione e, pur non provvedendo alla soppressione della Cattedra, consentì tacitamente all'abolizione dello insegnamento.

Dopo alcuni anni ebbi notizia di un Comitato che si era costituito, a mia insaputa, a S. Demetrio e di cui facevano parte, se ben ricordo, l'allora Arciprete Don Francesco Baffa, il Prof. Demetrio Mauro, ed altri; lo scopo era di sollecitare presso il Ministero della P. I. il ripristino dell'insegnamento dell'albanese. Una comunicazione, in tal senso, venne effettivamente qualche tempo dopo dal Ministero al Preside dell'Istituto.

Io fui senz'altro favorevole a una ripresa delle lezioni: ma a chi affidare l'incarico? Il Prof. Mauro, nuovamente officiato, rifiutò; furono fatte altre offerte, e nuove ricerche: non fu possibile, in tali condizioni, ricostruire la cattedra.

Le cose andarono avanti così, fino a quando, alcuni anni dopo, il senatore Spezzano, presentò un'interrogazione al Ministro della P.I. « diretta a conoscere i motivi dell'abolizione dell'insegnamento dell'albanese nel liceo-ginnasio di S. Demetrio Corone ».

Ricordo che rispose, in una seduta del Senato, l'allora sottosegretario alla P. I., on. Badaloni, che confermò allo interrogante on. Spezzano esattamente quanto era stato precedentemente comunicato dal Preside dell'Istituto di S. Demetrio. Da allora la questione fu messa a tacere. Si ebbe, in un tempo posteriore, una discussione sull'argomento nell'Accademia Cosentina, alla presenza del prof. Koliqi di Roma e di altri esponenti delle comunità italo-

(cont. in 21ª pagina)

albanesi della Calabria. Io, in quella circostanza, fui invitato a esporre nel Congresso di Cosenza le ragioni che mi avevano indotto a proporre l'abolizione dell'insegnamento della lingua albanese nel liceo-ginnasio di S. Demetrio.

Il prof. Koliqi, la personalità più autorevole presente all'adunanza, si mostrò comprensivo e persuaso, e giustificò pienamente il mio operato, e così fecero molti altri italo-albanesi.

Dopo di allora, non si ebbero, che io sappia, nè movimenti nè iniziative atte a ripristinare l'albanese in San Demetrio.

PROF. RICCARDO TARANTINO

#### ELENCO DEGLI INSEGNANTI DI LINGUA E LETTERATURA ALBANESE AL COLLEGIO DI S. ADRIANO.

1. Girolamo De Rada da Macchia Albanese, 1849-1852; dal 1889-1902.
2. Prof. Gaspare Jakova Merturi da Scutari, 1903-1904.
3. Prof. Battista Groppa da Francine, 1904-1906.
4. Prof. Alessandro Xhuvani da Elbasan, 1906-1909.
5. Dr. Nikoll Martin Zamaj da Scutari, 1911-1912.
6. Mehdi Frashëri, 1915-1918.
7. Prof. De Bellis Oronzio attualmente Preside del Liceo di Arpino 1932-38.
8. Prof. Tarantino Riccardo.
9. Prof. Demetrio Mario.
10. Prof. Vittorino Pagliaro.

Sarebbe interessante, nel piano delle grandi idee, e delle microrealizzazioni, mentre si cerca lodevolmente di estendere l'insegnamento di albanese in tutte le colonie, che si ripristinasse subito detto insegnamento in quel venerabile Collegio. Ancora meglio sarebbe se si praticassero degli scambi con gli albanesi d'Albania o con quelli del Kosovo in Jugoslavia, dove a differen-

za dell'Italia, Tito ha concesso l'istituzione di numerosissime scuole secondarie e persino una Università a Prishtina. Intanto nei diversi centri, facendo eco alla ventata di entusiastico «Shqip-tarismo» suscitato dall'introduzione della lingua albanese nella Liturgia e dalle diverse pubblicazioni e riviste in detta lingua, si dovrebbero, provvisoriamente, istituire dei brevi corsi ogni anno, per insegnare almeno a leggere e a scrivere. Sottolineo provvisoriamente, perchè sono certo che in Italia tutto ciò che si inizia così dura poi per secoli. Conservare una lingua vivente vale molto di più che conservare dei ruderi.

VINCENZO SELVAGGI

---

**« Se la storia vi ha visti dispersi ed oppressi, la bontà di Dio ha fatto che voi, con tutti i membri del vostro gjak i shprishur, con la fervida attività innata e con la compressione acquisita, vi rendeste ovunque tramite di alleanze e collaborazioni che, spesso, vi hanno reso anticipatori del moderno ecumenismo ».**

(Papa Paolo VI agli Albanesi riuniti a Roma per il V Centenario della morte di Skanderbeg il 25 Aprile 1968).

## TRENTESIMO ANNO DI ORDINARIATO UNIVERSITARIO DEL PROF. ERNESTO KOLIQI

Ricorre, quest'anno, il trentesimo anno di ordinariato universitario del Prof. Ernesto Koliqi. In questa sede sentiamo il dovere di esprimere al caro e illustre amico gli auguri più sentiti e più affettuosi per una vita lunga e prospera, con l'auspicio che possa continuare a operare, come sempre, per la nostra comune cultura.

Non c'è paese o frazione della nostra diaspora ove Egli non si sia recato per riscoprire, conoscere, ascoltare e studiare i caratteri dell'anima della nostra gente. E ovunque li abbia riscoperti, affascinato dalla loro palpitante vitalità, entusiasta e commosso, ha sollecitato amici e conoscenti allo studio, alla ricerca, stimolandoli a organizzare convegni, circoli, manifestazioni, celebrazioni.

La sua presenza, la sua parola, la sua vasta e profonda cultura hanno acceso, in ogni nostra contrada, gli animi di molti giovani volenterosi, i quali, sospinti dal suo calore e dal suo nostalgico sentimento per i valori peculiari della nostra gente, rinvigoriti dall'esempio dei nostri antenati, si sono messi alla opera con entusiasmo e con ammirevole spirito di abnegazione, riuscendo a sensibilizzare l'opinione pubblica verso i nostri problemi.

La sua diuturna, silenziosa, tenace fatica è stata coronata da grande e lodevole successo. In ogni nostro paese, infatti, sono sorti circoli di cultura, si pubblicano riviste, giornaletti, periodici, sono state date alle stampe pubblicazioni, si organizzano manifestazioni culturali e folkloristiche; tutto allo scopo di far conoscere, conservare e valorizzare il nostro ricco e stupendo patrimonio spirituale.

Lasciamo ad altri, più competenti di noi, di parlare della sua intensa attività di titolare dell'Istituto di Studi Albanesi dell'Università di Roma, che rientra nei compiti della sua alta funzione.

Ormai l'attività di detto Istituto è conosciuta, stimata e apprezzata in tutto il mondo culturale. Il Prof. Koliqi ha preso parte a numerosi convegni culturali tenuti in Austria, in Germania, in Olanda, in Francia, in Danimarca, in Spagna, nel Medio Oriente, in America e naturalmente in Italia.

A noi piace mettere in risalto la sua figura di uomo, di albanese, tenacemente attaccato alla spiritualità della sua gente della quale conosce a fondo le vibrazioni dell'anima, le memorie, le aspirazioni, le consuetudini, i segreti della sua stupenda lingua.

Noi, che abbiamo la fortuna di praticarlo da decenni, non possiamo fare a meno di esaltare la sua multiforme attività, la sua *UMANITA'*, la sua modestia, i suoi grandi IDEALI che scaturiscono da una vita maturata nello studio e nella ricerca, continua e assillante, dei valori più sani e più nobili della vita stessa.

La sua produzione letteraria è ingente. I suoi scritti più significativi, che superano il numero di cinquanta, hanno avuto consensi e valutazioni critiche degni di nota. Come poeta, giornalista, romanziere, traduttore insigne, noveliere, il Koliqi fa onore all'Albania, a noi Italo-albanesi e alla cultura mondiale che lo pone tra i più grandi della letteratura albanese.

E' nei nostri voti augurali che tutte le letterature ed in particolare nei testi di storia della letteratura albanese non ignorino e trattino più diffusamente il Koliqi il grande Fishtil e Valentini che hanno una produzione letteraria gigantesca, tutta intrisa di spiritualità albanese.

GRÈRZA



## Libri e Riviste Ricevuti

**ADA LECCHINI: FOGLIE.** Il Fauno Editore. Firenze

Alla simpatica poetessa auguriamo sempre maggiori successi e promettiamo un'ampia recensione delle sue poesie nel prossimo numero.

\*\*\*

**HORDEOLUM: La Voce dell'alto Jonio.**

Mensile indipendente di cultura e informazioni che il direttore e fondatore Domenico Licursi cura con competenza e alto senso di responsabilità. E' la voce che pone sul tappeto i bisogni e gli urgenti problemi dei paesi di quella zona.

\*\*\*

**DITA YOTE** — Numero unico di S. Sofia d'Epitro.

Anche quest'anno il parroco Capparelli ha dato alle stampe un interessantissimo e lussuosissimo numero. « La troverete un pò diversa, però con più notizie non solo del nostro ambiente, ma anche di quello che ci circonda e del nostro mondo arbresh » ha scritto Zori Caparelli ed è la verità perchè il numero tratta ampiamente e con belle illustrazioni argomenti vari.

\*\*\*

**KATUNDI YNE** — Numero unico — Civita 19 marzo 1970.

Complimenti vivissimi ai componenti del Circolo di Cultura Gennaro Placco, i quali oltre a numerose altre iniziative culturali, hanno dato alle stampe questo numero unico che vuole essere il portavoce leale dei loro problemi e delle loro iniziative.

\*\*\*

**LA VOCE LETTERARIA** — Anno I — Numero I — Bari marzo 1970

Contestiamo vivacemente l'atteggiamento di coloro che sostengono che i giovani di oggi non hanno niente ad offrire alla società contemporanea.

Questa iniziativa culturale degli studenti della facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Bari è una evidente dimostrazione dello apporto dei giovani al mondo della cultura.

Conferendo con i giovani Ernesto Manfredi e Dino Gradilone, componenti della redazione, e nostri simpatizzanti compaesani, abbiamo potuto notare grande entusiasmo.

**BAR**

**GELATERIA**

**ALBERGO**

**SERRA**

Piazza Dante, 2 tel. 56082

**S. DEMETRIO CORONE**

**GESTORI:**

DE MARCO

e SCARLATO

# SPORT



di Roberto Di Rienzo

Forse è troppo presto per fare un consuntivo del Campionato di Calcio di I Categoria perchè restano ancora da giocare ben cinque partite. Possiamo però affermare senza dubbio che ormai la lotta per la promozione, grazie alla Sandemetrese che ha liquidato con un secco 2-0 il Trebisacce, è un fatto risolto a favore della Murrone che guida la classifica con ben cinque punti di vantaggio sugli inseguitori.

A proposito della Sandemetrese dobbiamo riconoscere che l'inesauribile entusiasmo del d.t. Cosmo Jenò ha talmente galvanizzato i giovani ed inesperti atleti, che dovranno formare la struttura della nuova squadra che si presenterà l'anno venturo, che dopo una lunga serie di sconfitte ben 19 consecutive ha finalmente imboccato la serie positiva e da tre domeniche consecutive vince e convince. Qualcuno è scettico e vorrebbe nuovi ed esperti elementi di fuori, ma noi siamo del parere di lasciar lavorare in pace e senza pretese Cosmo Jenò perchè certamente verranno fuori ragazzi che ci daranno soddisfazioni.

Certamente anche noi vogliamo che torni ad essere la protagonista del Campionato dilettanti come negli scorsi anni, ma dobbiamo tenere presente che occorrono larghi mezzi che per il momento difettano.

Un'altra interessante notizia è quella che sono iniziati i lavori per la costruzione della Palestra Comunale. Sarà un impianto modernissimo e quel che più importa sarà aperto a tutti. Questa iniziativa rappresenta senz'altro una spinta notevole all'entusiasmo sportivo dei giovani sandemetresi e dei paesi limitrofi. Il progetto della Palestra gentilmente mostratici dal sig. Sindaco ci rivela un'architettura esterna piacevole e l'interno dotato di tutti i servizi.

Forza dunque giovani. Ci è finalmente data la possibilità di dimostrare le nostre capacità anche in altre discipline sportive dove possiamo vantare anche una illustre tradizione.

ROBERTO DI RIENZO



## Zjarri (il fuoco)

Rivista mensile di cultura

Direzione e Amministrazione Vico 1, Roma

87069 S. Demetrio C. (Cs) telefono 56084

Direttore Proprietario: Giuseppe Feraco

Direttore Responsabile: Franco Pistoia

Condirettore: Ernesto Paura

Comitato di Redazione:

Lucia Bellucci

Demetrio Campagna

Claricc Chiodi

Moisè Chiodi

A. Maria Chiodi

Stefano De Bellis

Pasquale De Marco

Adriano Fama

Anna Maria Mauro

Anna Pagliaro

Bianca Patitucci

Lucrezia Serra

Autorizz. del Trib. di Rossano N. 33 del 29/1/1970

Conto Corrente Postale N. 21/1754

I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono, anche se non pubblicati.

### ABBONAMENTI:

Annuo	L. 3000
Sostenitore	- 5000
Estero	doll. 10